

## Eterni ritorni in Parlamento

di Giovanni Sartori

E' dal 1994 che la disciplina del conflitto di interessi passa e ripassa in Parlamento sempre ripetendo gli stessi argomenti, e per lo più le stesse stupidaggini. In materia la dose di stupidaggini è particolarmente elevata perchè questa è la battaglia che più preme a Berlusconi.

Così qualsiasi argomento, non importa quanto sballato, viene gettato nella mischia. E tanto meglio se fa soltanto confusione.

L'esito è stato che il governo di centrosinistra non arrivò a nulla, mentre il successivo governo Berlusconi ha varato una legge Frattini che, vedi caso, rendeva praticamente intoccabile Sua Emittenza. Era pertanto inevitabile che i beffati dalla legge Frattini riaprissero il problema.

Ed eccoci qua. Il disegno di legge che propone una nuova disciplina intesa a disciplinare davvero il conflitto di interessi è stata varata in Commissione ieri e andrà in Aula, alla Camera, il 15 maggio.

Invece di commentare un testo ancora incerto e modificabile sarà più utile ricordare quali sono i nodi fondamentali del dibattito. Il primo è se il *blind trust*, l'affidamento cieco del patrimonio a un gestore indipendente, risolve il problema. La risposta è indubbia: per i pesci piccoli e soprattutto per un portafoglio differenziato di titoli, sì; ma per le balene e i beni visibili, no. Persino Frattini lo riconosce: un affidamento «cieco» presuppone un patrimonio di titoli che il gestore può cambiare, e così rendere invisibili e ignoti al proprietario; ma non può accecare beni visibili che restino tali. Eppure, e stranamente, il progetto continua a puntare sul *blind trust*.

A quanto pare i nostri legislatori non solo non hanno tempo di leggere libri e giornali, ma nemmeno di leggersi tra di loro.

Secondo nodo: se il conflitto di interessi sia meglio impedito dall'ineleggibilità o dall'incompatibilità. Stranamente l'ultima versione di questo dibattito è che la sanzione più grave, o più risolutiva, sia la non-eleggibilità. Sarebbe così se si precisasse ineleggibilità «a cariche di governo». Ma se non si precisa così, allora la privazione dell'elettorato passivo lascia il tempo che trova. Nel nostro ordinamento non occorre che un presidente del Consiglio o un ministro siano parlamentari. Vedi il caso del primo governo Amato e del governo Ciampi. Questa precisazione elementare è stata fatta centinaia di volte. Pertanto dovrebbe essere chiaro che il problema è di incompatibilità. Ma da noi si direbbe che non c'è mai nulla di chiaro su nulla.

Terzo nodo: se l'esempio da seguire sia il modello Usa, e quale sia questo modello. A questo proposito la tesi dei *Berlusconi boys*, Frattini in testa, è che nemmeno negli Stati Uniti nessuno è mai obbligato a vendere (se dichiarato in conflitto di interessi). Ma non è così. E' vero che i vari *ethics board* americani incaricati di accertare i conflitti di interesse non impongono nessuna vendita, ma impongono che l'interessato faccia una scelta tra patrimonio e carica politica. Pertanto se un Berlusconi americano sceglie la politica, allora deve vendere. Se non lo fa, allora è costretto a dimettersi.

Dicevo che il dibattito sul conflitto di interessi è monotono. Mi correggo, una novità c'è: è l'introduzione del mammismo (o forse dovrei dire del «babbismo»). L'altro giorno Berlusconi ha detto: «Vorrebbero che affidassi il mio patrimonio a uno sconosciuto. Nessuno lo può chiedere a una persona che come me ha cinque figli». Poverini. Quasi quasi mi commuovo anch'io.